

Andrea Granelli in un saggio spiega come evitare di essere travolti dall'evoluzione della tecnologia
Navigare in rete tra unità di senso e «rifiuti semiotici»

Il mondo dell'informazione digitale è in piena espansione: Internet cresce di 1 Terabyte al giorno, equivalente a 50.000 videoclip, 250 milioni di articoli di periodico o 500 milioni di blog entries; le informazioni su scienza e tecnologia raddoppiano ogni cinque anni; secondo il progetto My Life Bits della Microsoft, in un Terabyte trovano posto tutte le informazioni che una persona usa nella sua intera esistenza, per esempio tutti i suoni che ascolta nell'arco della vita, mentre tutto ciò che leggiamo dall'infanzia alla vecchiaia sta tranquillamente in qualche Gigabyte di memoria; 100.000 fotografie occupano circa 10 Gigabyte; 250.000 fax stanno in un Gigabyte; qualche centinaio di cd musicali non occupano più di 20 Gigabyte... Inquietante?

Nel saggio «Il sé digitale. Identità, memoria, relazioni nell'era della Rete» (Ed. Guerini e Associati, 224 pp., 19,50 €), Andrea Granelli - fondatore della società di consulenza Kanso e responsabile del settore comunicazione e cultura dell'innovazione della Fondazione Cotec (che con Francesca Tracò ha curato anche il volume «Innovazione e cultura», pubblicato dal Sole 24 Ore) - ci guida in uno strabiliante viaggio alla scoperta delle meraviglie del villaggio digitale.

«L'ambizioso scopo di questo libro - spiega - è quello di sensibilizzare il lettore sulle mutazioni che la tecnologia digitale ha avviato nel nostro modo di essere, apprendere e relazionarci. È ormai dimostrata la complessa interazione delle tecnologie con la psiche e le capacità intellettuali dell'uomo, come pure la presenza sempre più pervasiva di queste tecnologie nella vita di tutti i giorni. Il punto è arrivare a un loro uso corretto. L'aumento delle informazioni e la diffusione del computer e degli

strumenti digitali di comunicazione stanno modificando strutturalmente l'uomo, sia offrendogli sempre nuove possibilità per conoscere, divertirsi e raccontarsi, sia generando nuovi disagi e paure».

- Quali conseguenze può avere il vertiginoso moltiplicarsi delle informazioni?

«L'impressionante crescita delle informazioni sta cambiando i nostri orizzonti. Mentre la libreria particolare del re di Francia Carlo V nel 1368 conteneva 917 volumi, nei quali si riassumeva l'intero scibile dell'uomo tardo-medievale, la Biblioteca Nazionale francese ha 400 km di scaffali che contengono 10 milioni di volumi, 350.000 periodici, 76.000 microfilm. Questa esplosione informativa non crea solo opportunità, ma anche nuove patologie dell'apprendimento. Poiché le tecnologie digitali tendono a conservare ciò che creano e diffondono, aumentano le informazioni non più utili, i cosiddetti «rifiuti semiotici», messaggi, testi e codici degradati che continuano a girare nel sistema».

- E in tutto questo, l'uomo che posto occupa?

«Il punto è questo: bisogna rimettere al centro l'uomo e (ri)trasformare la tecnologia da fine a mezzo. Le tecnologie possono produrre informazioni, ma anche filtrarle; possono frammentare le informazioni, ma anche raggrupparle in unità di senso. Devono però tornare ad essere strumenti e soprattutto devono presupporre una conoscenza profonda dell'uomo, dei suoi meccanismi cognitivi, dei suoi desideri e paure».

«Incentrare la tecnologia sull'uomo vuol dire per esempio concentrarsi su come l'uomo assorbe la conoscenza mediata dal computer più che su come creare contenuti digitali sempre più sofisticati; oppure su come creare emozioni usando tecnologie «fredde» come quelle digitali. Il lato «oscuro» della tecnologia non va rimosso: dev'essere compreso e gestito. Per fare ciò bisogna unire alle conoscenze della tecnologia i saperi delle scienze umane: psicanalisi, scienze cognitive, antropologia culturale, semiotica...».

- Cosa rischiamo, se non lo faremo?

«Che l'evoluzione tumultuosa delle tecnologie si trasformi da opportunità in problema». (a. gr.)



Andrea Granelli, autore del saggio «Il sé digitale»

